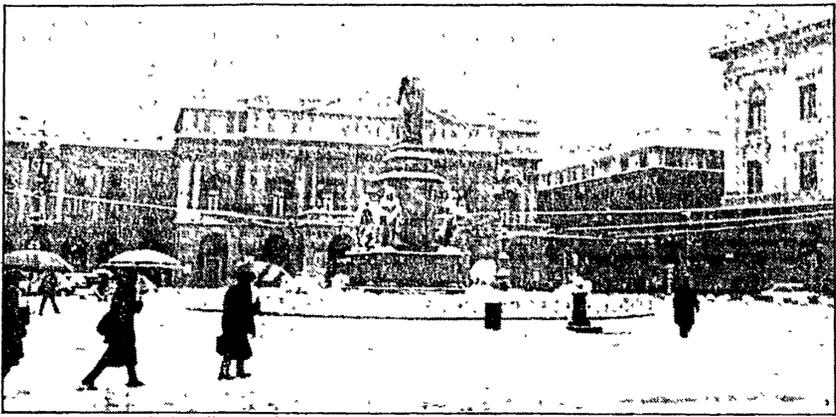


Il maltempo colpisce dal Nord al Sud e le previsioni...

ROMA — Coraggio. Il freddo aumenterà. Lo affermano, impletosi, i meteorologi, aggiungendo che la perturbazione che in questi giorni ha regolato il meteo, si porta dietro una corrente di aria fredda. Forse al nord nevicherà di meno, ma in cambio la Val Padana sarà probabilmente preda della nebbia. Al Sud, anche sul rilievo più basso, invece, la neve ci sarà. Intanto, da Torino a Cosenza, il colore dominante è il bianco. E nevicato nel capoluogo piemontese, ma si è trattato solo di pochi centimetri, due ore in tutto. Come dalle parti di Aosta, provveduto a cancellarli dalle strade in tempo record. Più intensa — ma anche più «stagionale» — la nevicata sulle Alpi piemontesi. Ma a chi può fare impressione un metro di coltre a Meugno, già ai piedi del Monte Rosa? Fa impressione — e non solo quella — invece, la nevicata che si è rovesciata su Milano. Più intensa, più violenta del solito, anche se tutt'altro che fuori stagione, ha finito per bloccare l'aeroporto di Linate, dove i jet disegnavano sulla pista lunghe tracce scure e asciutte, una sorta di «ombra» immobile sotto la fusoliera e le ali. Anche la stazione centrale ha risentito della neve e del freddo: gli scambi si sono bloccati, paralizzando il traffico, fermando molti treni. Ma a mezzogiorno, vuol perché la neve è stata sostituita da una sorta di nevischio, vuol perché si è lavato bene il Linate, vuol perché il traffico aereo ha ripreso a funzionare limitando i danni a qualche ritardo, magari pesante, di treni e aerei.

Dopo la neve, gelo e nebbia. Il grande freddo continuerà

Nevicate e temperature rigidissime nelle regioni settentrionali, ghiaccio nel meridione. I meteorologi non prevedono miglioramenti per i giorni che ci separano dal capodanno



La neve a Milano. La Scala è più suggestiva

Italo-jugoslavo di Fusine il termometro è sceso sino a meno venti. All'altro valico, quello con l'Austria del Tarnov, si è registrato un meno nove, così come a Forni di Sopra, a Ravascletto e a Sauris. A Sella Neveva un grado in più: meno otto.

Non si è scherzato però neppure nella pianura friulana. A Udine la minima è stata di cinque gradi sotto lo zero. Inutile dire che il ghiaccio è un po' ovunque, in Friuli, in Veneto e nel Trentino. A Venezia è sceso quattro gradi sotto lo zero e la laguna presenta uno spettacolo da mare del nord, piccole lastre di ghiaccio galleggiano infatti tra le isole. Ma c'è chi è contento. E sono, ovviamente,

coloro che su questa neve ci vanno con gli sci e gli slittini. Tutto l'arco alpino è innervato e la stagione sciistica è in piena febbre. Folla e soddisfazione degli albergatori e delle società che gestiscono gli impianti di risalita. Dalle Apuane alle Alpi liguri sino al confine con la Jugoslavia, si brinda a questa perturbazione che ha tolto ogni preoccupazione agli operatori turistici.

Un po' meno contenti sono invece gli albergatori della riviera ligure. Violenti acquazzoni e nevischio hanno approfondito in un clima da inverno nordico le cittadine rivierasche, dove solitamente in questa stagione si concentrano anziani in cerca di temperature miti e giovani

coppe con bambini molto piccoli. Per fortuna, ieri a mezzogiorno si è affacciato anche il sole, bilanciando così un po' il maltempo del giorno precedente. Ma il freddo è rimasto, anche perché nell'entroterra la neve ha fatto la sua comparsa (abbondante) assieme al gelo. I dieci gradi sotto lo zero dell'alta Val Bormida sono a dimostrazione.

Ma dall'inizio dell'arco appenninico sino all'estrema punta della Calabria il maltempo ha significato anche difficoltà funzionale presente nella regione. E sta così per la Toscana, dove la neve, timida a Firenze, si è invece scatenata nel Senese, nell'Areino, a Pistoia, Prato, Massa Carrara e Lucca. Sull'

le Apuane sono state misurate alcune decine di centimetri di neve. I problemi si sono avvertiti sulle strade. Sulla Firenze-Siena lo strato di neve ha provocato diversi tamponamenti. Ne è nato un blocco parziale e una conseguente difficoltà di collegamento su questa sversante. Disagi si sono avvertiti anche sulla «bretella» tra Lucca e la Versilia e sull'Autostrada del sole a sud di Firenze, tra Incisa e Val di Chiana.

Nel panorama nazionale c'è però l'isola asciutta. Sono le montagne dell'Appennino, qui la neve, tanto attesa da sciatori e operatori turistici, non si è proprio vista. Ha beffato tutti, andando a imbiancare le località

che si affacciano sull'Adriatico ma riservando alle montagne, sotto i tremila metri, solo ghiaccio e gelo. Così, mentre in molti punti il risalita sono fermi, le strade sono ghiacciate e pericolose.

Ma a sud dell'Abruzzo, dell'Umbria e del Lazio, neve, pioggia e ghiaccio sono insistenti. In Basilicata non si può viaggiare senza tenere sopra i 700 metri di altezza. La temperatura, dopo la brusca caduta dell'altro ieri, ora si è stabilizzata sui livelli stagionali normali. Che poi significano, ad esempio, un grado sopra lo zero a Potenza. L'aveva smesso di cadere ieri ovunque, ad eccezione del Pollino, ma quella che rimane è molta, anche se non ha impedito di riattivare molti collegamenti stradali e ferroviari interrotti a Santo Spirito.

In Calabria, il record della neve spetta ovviamente alla Sila. Si va dai sessanta ai dieci centimetri di altezza sui rilievi della Calabria interna. Il ghiaccio ha creato situazioni pericolose anche sulla 43 Salerno-Reggio Calabria, in particolare nel tratto da Lagonegro a Fascinato e sul valico di Piano Lago, fino allo svincolo per Rogliano Grimaldi. Lungo le fasce costiere della Calabria le temperature sono basse: nella tarda mattinata andavano dai 12 gradi di Reggio Calabria al 10 di Lamezia Terme, agli 8 di Crotona e al 7 di Capo Bonifati.

Lo stretto di Messina è stato particolarmente battuto dal vento, tanto che due traghettoni sono venuti a collisione, senza danni gravi né feriti, a poche centinaia di metri dal porto di Villa San Giovanni.

Nelle Puglie, il ghiaccio ha provocato incidenti stradali con un morto e numerosi feriti. L'incidente mortale è avvenuto all'ingresso dell'Autostrada adriatica «A14» nei pressi di Bari, dove un'Alfa ha sbadato su una buca. Vi è accaduto ad un'Alfa di strada. Una ragazza di 21 anni è rimasta uccisa. In Sicilia, infine, freddo ma poca neve e solo sui rilievi. I meteorologi intanto prevedono, per la fine dell'anno, neve abbondante al sud. Al nord, molta, molta nebbia.

Gestione delle case da gioco: proposta di legge del PCI

Dal nostro corrispondente SANREMO — I parlamentari comunisti Torelli (Imperia), Strumendo (Venezia), Violante (Torino), Tagliabue (Como), Marrucci (Venezia), Pastore (Savona) hanno presentato una proposta di legge sulla disciplina dell'esercizio delle case da gioco attualmente in attività a Sanremo, Venezia, Campione d'Italia, Saint Vincent, e di quelle «giganti», cioè che hanno base alla nuova legge potranno essere allestite a bordo di navi da crociera limitandone però il funzionamento fuori delle acque del Mediterraneo. È la prima volta che il nostro partito interviene con una sua proposta di legge nel settore del gioco d'azzardo autorizzato (non esiste una proposta di legge governativa) e a tale iniziativa i parlamentari comunisti sono stati indotti a seguito dei blitz della magistratura nei casinò di Sanremo, Campione, Saint Vincent nel novembre dello scorso anno con arresto di pubblici amministratori e di gestori privati, sventando così l'operazione della mafia di impossessarsi delle case da gioco per aumentare le fonti di guadagno e farne dei centri di riciclaggio di danaro sporco provenienti da traffico di droga e di armi, rapine, riscatti pagati da sequestrati. «E stato all'indomani dei blitz che ci siamo impegnati a presentare questo progetto di legge — dichiara il compagno onorevole Giuseppe Mauro Torelli nel corso della conferenza stampa tenuta a Sanremo — visto i rischi che si sono corsi, tenuto conto che dei quattro casinò operanti due sono attualmente gestiti da commissari del ministero agli interni. Nella stesura di questo progetto abbiamo tenuto conto delle esperienze passate, del fatto che certe scelte di appalto per la gestione privata hanno favorito l'assalto della mafia. E riteniamo siano da scartare anche le gestioni dirette da parte dei comuni ed infatti nella nostra proposta sono escluse, mentre ne proponiamo di tre tipi: a mezzo di azienda municipalizzata speciale (comprendente anche le province), o mediante società per azioni ad intero capitale pubblico conferito dai comuni e province, e o regioni interessate. Per quanto riguarda il gioco a bordo di navi da crociera l'articolo 5, che prevede la gestione dei casinò soltanto da parte degli enti locali, deroga precisando che «la gestione dei giochi a bordo di navi adibite a crociera può essere svolta da società per azioni comprendenti capitale privato». Il ministero agli interni dovrà istituire un albo nazionale di tali società di navigazione abilitate. «Soltanto nel caso delle navi si potrà ricorrere a capitale privato sia per l'incremento della flotta, sia per essere concorrenti con le navi estere. Per i quattro casinò invece il capitale privato non necessita perché strutture già esistenti e sono pubbliche», conclude il compagno Torelli. Ed ecco quanto hanno incassato i quattro casinò fino al 30 novembre scorso ed indicato tra parentesi l'incasso del 1983: Sanremo 30 miliardi 171 milioni (32 miliardi di 347 milioni), Venezia 43 miliardi 100 milioni (44 miliardi 873 milioni), Campione 37 miliardi 900 milioni più slot-machine (39 miliardi 200 milioni più slot-machine), Saint Vincent 44 miliardi 600 milioni più slot-machine (45 miliardi 423 milioni più slot-machine).

Al fine della legislatura all'assessorato alle Finanze si riferiscono i calcoli delle entrate tributarie, secondo le nuove norme dell'autonomia finanziaria. Nelle casse della Regione mancano decine e decine di miliardi, riguardanti quote e percentuali di tributi mai sollecitati dalla precedente giunta regionale al governo nazionale.

Governi omogenei, cioè l'uno (quello sardo) subalterno all'altro. Un prezzo che ora non sarà più pagato.

Paolo Branca

Giancarlo Lora

Canone Rai, negli uffici postali le nuove tariffe

ROMA — Negli uffici postali sono stati affissi i cartelli con i nuovi importi da pagare per il canone radiotelevisivo. L'entrata in vigore del decreto Visentini procurerà, a partire dal 1° gennaio, una riduzione degli aumenti fissati dal CIP all'incirca un mese fa, come conseguenza dell'abbassamento dell'aliquota IVA dall'8 al 2%. Ecco le nuove tariffe:

Canone	Vecchio	Fino al 31-12	Dal 1-1-85
TV colore	78.910	98.000	93.325
TV bianco e nero	46.680	68.000	64.675
AUTORDAD	10.095	12.000	11.415

(fino a 26 cav. fisc.)
Il mancato introito causato dall'accorpamento dell'IVA non inciderà sulla quota del canone (intorno al 70%) destinato alle casse della Rai. Con le nuove tariffe, e grazie anche all'aumento del parco degli apparecchi a colori contro quelli bianco e nero, l'azienda dovrebbe incassare nel 1985 966,1 miliardi: circa 266 miliardi in più rispetto ai 700,7 miliardi incamerati nel 1984.

Collisione al largo di Rio tra la Eugenio C. e il Sergipe

RIO DE JANEIRO — La nave passeggeri italiana «Eugenio C.» si è scontrata ieri mattina frontalmente con il cacciatorpediniere brasiliano «Sergipe». La collisione è avvenuta a venti chilometri dal porto di Rio de Janeiro e non ha provocato vittime. La «Eugenio C.» cominciava, con 800 passeggeri a bordo, una crociera lungo il litorale brasiliano sud per proseguire poi per Montevideo e Buenos Aires. Il cacciatorpediniere stava rientrando a Rio dopo aver partecipato a manovre militari lungo il litorale sud del Brasile.

Oggi a Roma i funerali di Alfonso Leonetti

ROMA — Si svolgeranno oggi alle 15 in piazza del Pantheon a Roma i funerali del compagno Alfonso Leonetti, la cui figura sarà rievocata dal compagno Emanuele Macaluso. Dalle 11 la salma di Leonetti sarà esposta nella sezione PCI di Campo Marzio (salita dei Crescenzi 30) dove è stata allestita la camera ardente.

Non vuole il cane in casa per una notte e lo butta dalla finestra

TORINO — Per liberarsi del cane della fidanzata del figlio non ha trovato di meglio che gettarlo dalla finestra del quinto piano. Adesso dovrà difendersi da tre denunce presentate dall'Ente nazionale protezione animali (ENPA) in base alla testimonianza dello stesso figlio. Protagonista dell'insolito episodio Rita Biglia, una donna di 44 anni che il sera del 17 scorso aveva avuto una vivace discussione con il figlio ventunenne, Davide Benotti, il quale aveva manifestato l'intenzione di tenere per tutta la notte in casa un pastore tedesco di cinque mesi, di proprietà della fidanzata. Poiché il giovane non voleva cambiare idea, la donna aveva preso l'animale e l'aveva gettato dalla finestra, uccidendolo.

Avezzano, ordinanza del sindaco per chiudere il nosocomio

AVEZZANO — Il nosocomio di Avezzano è stato definito inagibile e fatiscente: scarchi ad alto inquinamento direttamente nella rete fognante comunale, impianti elettrici pericolosi e difformi dalle prescrizioni di sicurezza, impianto idrico in pericolo di inquinamento, ascensori promiscui (malati e visitatori, biancheria sporca, alimenti), centrale termica pericolosa per incendi, pericolo di esplosioni nei depositi di ossigeno, strutture instabili e pericolanti. Una ordinanza del sindaco di Avezzano lo ha chiuso perché «pericoloso costante per la comunità».

Morbo di Lyme, in Italia i primi quattro casi

BARI — I primi quattro casi in Italia della «malattia di Lyme», un raro morbo manifestosi negli anni settanta nell'omonima cittadina americana del Connecticut, sono stati accertati con il metodo dell'immunofluorescenza indiretta dall'Istituto di microbiologia dell'università di Bari. Ne erano state colpite lo scorso autunno tre persone a Trieste ed una a Chiavari. La clinica dermatologica dell'università di Trieste e la divisione di dermatologia dell'ospedale ligure avevano quindi spedito il siero degli ammalati a Bari. La malattia, trasmessa dalle zecche, è provocata da un batterio, una «sirocheta». Provoca inizialmente forti eritemi nella zona della pelle punta dalla zecca e quindi complicazioni articolari.

Lite in piazza: giovane ucciso da un carabiniere

PETILIA POLICASTRO (Catanzaro) — Un giovane, Gerardo Saporito, di 27 anni, è stato ucciso la scorsa notte a Petilia Policastro da un carabiniere. Secondo la versione dei fatti fornita dagli stessi Cc, il milite ha sparato quando il giovane ha puntato contro di lui una pistola con il colpo in camera. L'episodio è accaduto nello spiazzo antistante un magazzino adibito a sala da ballo. Il carabiniere si trovava nel locale, quando è stato avvertito che fuori era in corso una zuffa tra persone armate. Quando il carabiniere è uscito, si è visto puntare una «Mauser» da parte di Gerardo Saporito.

Alla Regione conti arraffati e incredibili pratiche ereditate dagli amministratori di sinistra

Così lavora la nuova giunta in Sardegna

Si cerca di rimettere ordine - Decine di miliardi mai pagati dal governo all'ente locale - L'assessorato alle Finanze «truffato» con troppa facilità da un finto imprenditore - Il rigore nei confronti di un contadino per tagliare un albero

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Due pratiche fra le cento che ogni giorno arrivano sul tavolo dell'assessore alle Finanze per l'ultima firma. La prima riguarda un'antica fidejussione di un miliardo, concessa nove anni fa dalla Regione sarda a un tal Massari, pregiudicato di Novara, presentatosi come imprenditore interessato ad investire nell'isola. Naturalmente era solo una truffa, una delle 17 messe in atto dall'imprenditore novarese, e accertate dalla magistratura. Alla Regione, però, allora, nessuno si era preoccupato di saperne di più, e adesso l'assessore ha dovuto firmare il mandato di pagamento (un miliardo e mezzo, a tanto è salita la somma con l'inflazione) per tenere fede all'impegno con le banche. È proprio nei giorni scorsi al democristiano Gianoglio è stato notificato un mandato di comparizione per «truffa e interesse privato in atto pubblico».

Nella seconda pratica è allegato un conto corrente con una cifra assai più modesta: 12.500 lire. Tanto deve versare un agricoltore di Villasalto per ottenere dalla Regione l'autorizzazione a tagliare un albero che disturba sul greto del Flumendosa. Prima di approdare alla firma finale dell'assessore la domanda è passata negli uffici del Centro civile e poi in quelli dell'assessorato ai Lavori Pubblici, per un parere, e attraverso due distinti sopralluoghi è tornata all'assessorato alle Finanze. Il tutto con una complessità e una pignoleria che certamente sconcertano ancor più di fronte alla leggerezza con la quale è stata concessa, negli stessi uffici regionali, la superlicenza al falso imprenditore Luigi Cogodi, assessore alle Finanze, enti locali e urbanistica e coordinatore del gruppo di assessori comunisti nella giunta di sinistra, tira fuori le due pratiche quando gli chiediamo cos'hanno trovato i nuovi amministratori della Regione e cos'è cambiato in questi primissimi mesi di vita del nuovo governo sardo. «Sembra banale — spiega —, ma la prima cosa che ci ha colpito tutti, appena insediati, è proprio lo stato degli uffici dell'amministrazione regionale. Tutto quello che avevamo denunciato e immaginato dall'opposizione è solo una pallida idea del disastro organizzativo della Regione. Mi spiego meglio. L'amministrazione regionale è stata costruita in base a criteri di assoluto accentramento, con conseguenze assurde che rispondono alle precise esigenze politiche dei precedenti governi. Gli amministratori regionali, cioè, volevano avere tutto sotto il diretto controllo, e non certo per motivi di rigore (come dimostra la truffa Massari) ma per far valere ogni forma di potere, anche nei casi più marginali. È il presupposto insomma del metodo clientelare. Ecco così che il semplice agricoltore, per tagliare un solo albero, deve rivolgersi al potere regionale, quando sarebbe tutto più semplice, sbrigativo ed economico affidando al Comune e agli Enti locali questo genere di competenze. In fondo è anche a questo che pensavamo quando abbiamo posto al centro dell'iniziativa della nuova giunta la cosiddetta riforma della Regione. Senza un rinnovamento interregionale, non è possibile operare per il cambiamento nella società».

Sono trascorsi più di tre mesi da quando il presidente della giunta Mario Melis enuncia al Consiglio regionale sardo le linee di questa riforma e degli altri grandi interventi di rinnovamento previsti dal suo programma. Ancora un fermento in corso di insediamento dell'esecutivo. Parlare di bilanci sarebbe fuori luogo. Ma fatti nuovi, questi sì, ci sono già stati. «Per restare alla riforma interna — interviene Alberto Palmas, assessore al personale — la giunta ha già allestito un primo nucleo di misure di riorganizzazione della macchina e di decentramento delle funzioni regionali. E fra i primi atti concreti sono state diverse assunzioni di chiara incompatibilità funzionale presentate nella regione di alcuni enti regionali, come il centro antismog, l'Istituto dell'artigianato (l'Isola) e altri ancora. Presto sarà restituita la piena rappresentatività ai numerosi enti commissariati ormai da quasi dieci anni. Con un obiettivo generale di fondo: inaugurare un metodo nuovo all'interno dell'amministrazione, incentrato sul pieno riconoscimento delle professionalità e delle competenze troppo a lungo mortificate dal potere politico».

All'esterno, la nuova giunta come si muove? Il primo significativo successo è stato conseguito nell'agricoltura, una dei settori tradizionalmente più trascurati dal potere regionale. L'iniziativa della giunta ha evitato che l'Eridania, la grande azienda nazionale dello zucchero, mettesse in atto la minaccia di chiudere lo stabilimento sardo di Villasor, con conseguenze disastrose non solo per i 120 addetti ma per un vastissimo numero di coltivatori locali. «La soluzione — spiega l'assessore all'Agricoltura, Gesulino Muledda — è stata raggiunta con un importante accordo tra il governo centrale e quello regionale dell'Eridania. Quest'ultima, ora, difende il 51 per cento delle azioni di una nuova società (alla quale fanno parte anche una finanziaria dello Stato e la Regione sarda. Ciò consente di scongiurare i licenziamenti, già annunciati, e di guardare con fiducia allo stesso rilancio di questa attività».

Da un'emergenza all'altra: l'occupazione. «La giunta — dice Gabriele Satta, indipendente, assessore alla programmazione — ha già provveduto a predisporre le direttive per l'applicazione di una legge varata alla fine della scorsa legislatura. Si tratta di una serie di misure straordinarie con un finanziamento di circa 50 miliardi per quest'anno, e una somma almeno doppia da prevedere nell'immediato futuro, per il prossimo bilancio. Un altro importante finanziamento (150-200 miliardi) può essere ottenuto destinando alle misure per l'occupazione una parte cosciosa delle nuove entrate previste dal nuovo regime tributario regionale».

Alle nuove entrate regionali si guarda con comprensibile speranza per poter finanziare adeguatamente i programmi di risanamento e di rilancio di quasi tutti i disastri settoriali della vita economica e sociale sarda. Viene fuori, a questo proposito, una storia assai istruttiva sui metodi e sugli indirizzi della precedente giunta. All'inizio dell'anno, recuperando un ritardo antico, la giunta Roch ha chiuso la vertenza col governo centrale per il riconoscimento dell'autonomia finanziaria della Regione, che ora può finalmente contare su una parte delle entrate tributarie. Sventolando l'accordo come un personale trionfo, alla vigilia delle elezioni, il democristiano Roch metteva in guardia contro il rischio di un ricambio nella guida della regione. Senza omogeneità tra governi nazionale e regionale, accordi come questo — avvertiva l'ex presidente — sarebbero stati, in futuro, impossibili.

All'inizio della legislatura all'assessorato alle Finanze si riferiscono i calcoli delle entrate tributarie, secondo le nuove norme dell'autonomia finanziaria. Nelle casse della Regione mancano decine e decine di miliardi, riguardanti quote e percentuali di tributi mai sollecitati dalla precedente giunta regionale al governo nazionale.

Governi omogenei, cioè l'uno (quello sardo) subalterno all'altro. Un prezzo che ora non sarà più pagato.

Paolo Branca

Giancarlo Lora

Una lettera di Luigi Colajanni al cardinale Salvatore Pappalardo e a monsignor Luigi Bettazzi

Palermo, il PCI aderisce alla marcia per la pace

Il segretario regionale del PCI siciliano, Luigi Colajanni, ha inviato questa lettera al Cardinale Salvatore Pappalardo e al Vescovo di Ivrè monsignor Luigi Bettazzi. Ne riproduciamo il testo.

Signor Cardinale, signor Vescovo, ero stato sollecitato da molti miei compagni che lavorano nei quartieri di Palermo, ad aderire alla marcia «per una pace senza mafia e senza missili» indetta da Justitia et Pax per fine d'anno: avrebbe dovuto essere una manifestazione di impegno e soprattutto di speranza e di pace. Adesso dopo la terribile strage, che rinnova la tra-

gedia dell'Italicus, che ha spezzato tante vite e con essa la festa nell'animo di tutti, ancora di più essa è valida e giusta sono le ragioni che la muovono: le ragioni di una democrazia più forte e progressiva. Lo faccio in forma pubblica, perché vi è stato l'appello «ai giovani ed agli onesti» e perché, credo, anche questo serve ad una più ampia partecipazione ed alla riuscita di un incontro molto importante, in questo momento, per la Sicilia. Importante, perché è un sostegno alle forze di progresso, siano esse laiche o cattoliche, proprio quando esse hanno più bisogno di un appoggio e di un concorso dall'opinione pubblica e dalle forze demo-

cratiche del paese, per diventare esse il nuovo punto di riferimento di una società in crisi profonda, una crisi salutare ma anche drammatica. La mafia può essere emarginata e battuta e una serenità può essere ritrovata su basi morali, politiche ed economiche nuove: la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali di cui la Sicilia patisce in modo traumatico gli effetti con i missili a Comiso e la militarizzazione crescente, può essere fermata, e che un generale moto di coscienza si esprima in tutta Italia. Aderiamo non solo all'iniziativa in quanto tale ma anche alle sue motivazioni, espresse da Lei

monsignor Bettazzi in una intervista al Giornale di Sicilia del 16 dicembre, che condividiamo totalmente e che ci sembrano identiche a quelle che hanno mosso in questi anni sia il Movimento per la pace che quello contro la mafia nella nostra isola. Anche noi «non siamo per il disarmo unilaterale. Siamo invece per iniziative unilaterali che portino al disarmo e per le stesse ragioni indicate da Lei, monsignor Bettazzi, non pensiamo che il movimento pacifista corra il rischio di essere filosofico, o di indebolire la sicurezza del nostro paese, al contrario. Nella prospettiva di una possibile ripresa delle trattative tra USA e URSS, pensiamo anche che questo sia il momento per eccessive che altri governi, a cominciare dal nostro, blocchino le installazioni di missili, come è già avvenuto in Olanda ed in Belgio, e si muovano per chiedere un «freeze» generalizzato ed una successiva inversione di tendenza. Anche noi pensiamo che nella lotta alla mafia «gli onesti devono dimostrare di essere di più e di essere più forti» con le armi dell'onestà e del coraggio, e se ancora non sono di più devono lavorare per diventarlo. In questi anni terribili per la Sicilia, si è espresso prima e consolidata poi una collaborazione tra uomini di idee e di fede diversa, ed è emersa una presenza auto-



Luigi Colajanni

volgermi a loro appartenente, su una questione concreta ma con enormi implicazioni culturali ed ideologiche, se non avessimo tutti alle spalle la prova di un impegno comune di laici, cattolici e comunisti nella lotta contro la mafia per la pace e per il progresso umano, condolta con coraggio e sacrificio fino a quello della vita di tanti uomini che ci chiedono adesso di andare fino in fondo. Tante idee ed anche chiusure e preconcetti reciproci sono caduti alla prova dei fatti e questo ci rende orgogliosi. Arrivene ciò che Lei, monsignor Bettazzi, nella lettera ad Enrico Berlinguer aveva ricordato, citando la «Pace in Terris» di Papa Giovanni XXIII, a proposito della distinzione tra le dottrine filosofiche ed i movimenti storici: «... può verificarsi o un avvicinamento o un incontro di ordine pratico viene ritenuto non opportuno e non fecondo oggi, invece lo sia e lo possa diventare domani». Se, come io credo, anche loro ritengono giusta e gradita la nostra adesione alla iniziativa di fine d'anno i comunisti di Palermo parteciperanno, con convinzione, numerosi, quella che sono cattolici anche alla messa in cattedrale e gli altri alla marcia in città. Abbiamo partecipato pure alla iniziativa sulla «fame nel mondo» che si è tenuta a Roma, anch'essa giusta e necessaria di fronte alle terribili sofferenze dei popoli più indifesi dell'Africa, dell'Asia e del Sud America. Ho il piacere di constatare che, assai prima che questa lettera fosse scritta, in vari quartieri di Palermo, e fra essi allo Sperone dove più drammatica è stata ed è la presenza della mafia, cattolici, laici e comunisti lavorano per la nostra marcia della pace, segno che essa incontra una profonda adesione popolare. Con i migliori auguri di un nuovo anno più giusto. Cordialmente

Luigi Colajanni